

LA NASCITA DELLA SOCIOLOGIA E LA RELAZIONE SOCIALE*

Gennaro Iorio**

INTRODUZIONE

Tutte le elaborazioni teoriche e i tentativi scientifici, anche nelle loro formulazioni più astratte, sono il prodotto non solo di una riflessione meramente cognitiva, ma risentono dell'influenza di una determinata società, di uno specifico periodo storico. Poiché gli esseri umani vivono in società, e tutte le società hanno una dimensione temporale, i prodotti culturali hanno sempre un preciso ancoraggio storico e sociale.

In questa breve e schematica comunicazione, abbiamo voluto evidenziare che la "relazione sociale" è uno dei concetti a fondamento del sapere sociologico fin dalla sua costituzione come scienza dell'agire umano. Il concetto di relazione sociale ha posto, allo stesso tempo, un confine con la filosofia, il diritto, la psicologia, la biologia, l'economia, la storiografia e la politica che pure avevano una pretesa di interpretazione dei fatti sociali. Ci proponeremo quindi di avere come oggetto di analisi quelle teorie e quegli autori che per la prima volta nella storia del pensiero umano si sono autodefinito sociologiche. La "scoperta della società", fatta dai sociologi, coincide con l'individuazione di nuove pratiche e nuove relazioni sociali della nascente società moderna: dunque a livello teorico si "inventa" la categoria della relazione sociale.

Nel fare questa operazione culturale abbiamo utilizzato un metodo sviluppato dalla "sociologia della conoscenza" che considera l'interdipendenza tra paradigmi teorici e contesti storici nei quali sono venuti a maturare. Il concetto di interdipendenza ci mette quindi al riparo da ogni tentativo di spiegazione deterministica e unicausale nel rapporto tra struttura sociale e rappresentazioni sociali.

Con questo presupposto sociologico mi accingo a svolgere il tema che ha come oggetto la relazione sociale nella nascita della riflessione sociologica.

Nel proporre la nostra lettura della scoperta della relazione sociale come momento tipico della riflessione sociologica, certamente corriamo il rischio di sfociare in una eccessiva schematizzazione e semplificazione. Rischio a cui siamo indotti per motivi di spazio e di chiarezza espositiva.

1. RICOGNIZIONE DI TEMPO E SPAZIO DELLA SOCIOLOGIA

La sociologia è forse l'unica scienza per cui è possibile scrivere l'anno di nascita ufficiale con precisione: esso è il 1838 quando nel *XLVII Corso di filosofia positiva* Auguste Comte (1798-1857) ne coniò il termine **1**. Ma già dal 1820 gli scritti di Comte costituiscono un punto di riferimento della sociologia. Siccome il primo di questi testi è stato scritto in collaborazione con Henry Saint-Simon (1760-1825), suo maestro, va riconosciuto un ruolo di primo piano anche a questo autore nella nascita della disciplina.

* I testi di riferimento di questo scritto sono: P. Baert, *La teoria sociale contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2002; L. Coser, *I maestri del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna 1983; F. Crespi, P. Jedlowskj, R. Rauty, *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*, Laterza, Roma-Bari 2001; S. G. Therborn, *Scienza, classi e società. Uno studio sui classici della sociologia e sul pensiero di Marx*, Einaudi, Torino 1982; R. A. Wallace e A. Wolf, *La teoria sociologica contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1994.

** Sociologo, ricercatore presso l'Università degli Studi di Salerno, docente di sociologia al corso on-line, membro del Consiglio direttivo dell'Associazione italiana di sociologia.

Un altro pioniere fu senza dubbio Herbert Spencer (1820-1903), sociologo vissuto in Inghilterra nell'età vittoriana, a partire dalla metà dell'Ottocento. Spencer ha esercitato una notevole influenza nella storia della teoria sociale, in quanto è stato l'autore di riferimento dei primi sociologi statunitensi, area nella quale la sociologia conquistò le sue prime importanti posizioni nel mondo accademico.

Un'altra coordinata importante per inquadrare la disciplina sociologica riguarda la sua collocazione storica, cioè il periodo nel quale essa raggiunge la propria maturità culturale. Avendo come riferimento le date di pubblicazione dei "padri fondatori", questo periodo va compreso all'incirca tra il 1880 e il 1920, nel quale operarono Émile Durkheim (1858-1917) in Francia; Georg Simmel (1858-1918), Ferdinand Tönnies (1855-1936) e Max Weber (1864-1929) in Germania; l'italiano Vilfredo Pareto (1848-1923) che insegnava a Losanna; e i "fondatori" americani, da Lester Ward (1841-1913) a Charles Cooley (1864-1929) **2**.

La sociologia diventò materia di insegnamento universitario in Francia e negli Stati Uniti; in Germania suscitò un interesse nel mondo accademico che si concretizzò con la nascita della *Deutsche Gesellschaft für Soziologie* **3**.

Negli anni novanta dell'Ottocento nacquero alcune importanti riviste sociologiche: la *Revue Internationale de Sociologie* (1893), l'*American Journal of Sociology* (1895), la *Rivista Italiana di Sociologia* (1897), l'*Année Sociologique* che Durkheim cominciò a pubblicare nel 1898. Sempre in Francia fu fondato l'*Institute International de Sociologie*, collegato alla *Revue*, del quale facevano parte i più importanti sociologi dei vari paesi, ad eccezione dei seguaci di Durkheim.

La nascita della sociologia è quindi un fenomeno che ha origine in Occidente, in particolare in Europa occidentale, nel corso del XIX secolo, e negli Stati Uniti a cavallo tra i due secoli. Questo mi sembra un dato importante da sottolineare legato ad un contesto specifico, cioè alla radice euroatlantica. Un secondo elemento da evidenziare da queste brevi coordinate geo-storiche è che la sociologia è storicamente collocata in un'epoca post-rivoluzionaria. In Francia abbiamo visto che la sociologia è introdotta da Comte e Saint-Simon negli anni della restaurazione borbonica. In Inghilterra gli studi di Spencer sono successivi non soltanto alla rivoluzione del 1688, ma anche alla riforma parlamentare del 1832 e all'abrogazione delle leggi sul grano. In Germania, Italia e Stati Uniti la sociologia si istituzionalizza molto dopo gli eventi decisivi della rivoluzione borghese **4**.

E' dunque improbabile che la coincidenza fra l'emergere di una nuova scienza della società e i rivolgimenti sociali sia da attribuire solo al caso. Inoltre la sociologia non costituiva la prima applicazione del metodo scientifico alla convivenza sociale: l'economia politica aveva raggiunto la sua fase classica un secolo prima della nascita della sociologia e, prima ancora, Hobbes (1588-1679) e Montesquieu (1689-1755) avevano già cercato di analizzare la società con i metodi delle scienze naturali **5**.

Prima della sociologia esistevano, quindi, due tipi di riflessioni sulla società con le quali i precursori dovettero confrontarsi: l'economia politica e la teoria politica, ovvero la filosofia.

1.1. La differenziazione dall'economia politica

L'economia politica non ebbe grossa risonanza nella Francia dell'Ottocento, occupando uno spazio marginale negli scritti dei sociologi della prima generazione. Comte e Saint-Simon conobbero ed apprezzarono l'opera di Adam Smith (1723-1790), furono influenzati dall'economista francese Jean-Baptiste Say (1767-1832) nella sua prospettiva di esaltare l'importanza degli imprenditori industriali contro i capitalisti agrari difesi dagli economisti fisiocratici. Per questo motivo il problema di Saint-Simon era quello di adeguare le forme politiche alle forze sociali reali: il suo obiettivo era come realizzare la presa del potere da parte degli industriali **6**. Comte, dal canto suo, era contrario ad una visione economicista della società; se riconosce l'importanza dell'economia politica per l'aver attirato l'attenzione sulla nuova classe degli industriali, tuttavia resta ostile alla ristretta visione dell'organizzazione sociale dal punto di vista del liberismo economico **7**. Anche Spencer pur difendendo le leggi dell'economia politica dai suoi avversari, non le attribuì

particolare importanza nella sua “filosofia sintetica”. Utilizzò concetti e argomenti quali la “divisione del lavoro” e lo “scambio” elaborati dagli economisti, ma sostenne di aver derivato il suo interesse dalla fisiologia e per questo il suo riferimento era più legato alla biologia **8**.

Dunque il rapporto dell’economia politica con la sociologia non sembra essere un utile punto di partenza per un’analisi del processo di formazione di questa nuova disciplina. I precursori non considerano la nuova impresa intellettuale né come una critica né come una continuazione dell’economia politica.

1.2. La differenziazione dalla filosofia

Diverso è il rapporto con la filosofia politica. L’elaborazione di una scienza politica e di un sistema politico corrispondenti alle esigenze del nuovo mondo era l’obiettivo su cui si spesero i primi sociologi. Saint-Simon, l’abbiamo già visto, fonda tutta la sua riflessione sulla elaborazione di una nuova scienza politica capace di dar vita a un sistema politico consono alle esigenze del nuovo mondo, che interpretava come la necessità di costruire un ordine industriale. Il fine ultimo di Comte era una scienza positiva della politica, illustrato in maniera sistematica nel suo *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*. Non a caso una delle sue opere più importanti si intitola *Système de politique positive*. Anche Alexis de Tocqueville (1805-1859), suo contemporaneo ed autore di *De la démocratie en Amérique*, trasse dai propri studi la conclusione che «è necessaria una scienza politica nuova per un mondo ormai completamente nuovo» **9**. Spencer non definì il suo compito intellettuale come costruzione di un nuovo sistema politico, in quanto la sua riflessione rientrava all’interno della sua filosofia dell’evoluzione universale. Certamente le istituzioni politiche sono uno dei suoi principali oggetti di indagine, in quanto è attraverso di esse che Spencer delineò la sua fondamentale distinzione fra “società militari” e “società industriali”.

La teoria politica appare dunque lo sfondo intellettuale in relazione al quale va considerata la pretesa della sociologia di costituire una nuova scienza della società, ovvero il contesto entro il quale erano stati compiuti i primi tentativi di elaborare il discorso scientifico sulla politica, dopo gli sconvolgimenti della rivoluzione francese.

1.3. Un nuovo oggetto: la questione sociale

Queste sono state le coordinate dell’era della sociologia, ma dobbiamo precisare che al centro dei suoi interessi troviamo i problemi della “questione sociale”, la quale ebbe enorme importanza nel processo di istituzionalizzazione della sociologia come disciplina ufficialmente riconosciuta. Nel corso del suo sviluppo storico, la sociologia ha mostrato interesse per le condizioni delle classi inferiori della società: la miseria, il lavoro, la casa, la salute, la criminalità, i rapporti etnici. Basta ricordare la tradizione della *social survey* inglese con le note inchieste sulla povertà di Henry Mayhew (1812-1887), Charles Booth (1840-1916) e Seebov Rowntree (1871-1954).

Tuttavia, è in particolare nel contesto statunitense che le ricerche sulla povertà dei lavoratori immigrati dei *social work* assumono un carattere di anticipazione di quella disciplina che, da lì a poco, si andrà ad istituzionalizzare nelle università americane, a partire da Chicago.

Il periodo classico della sociologia è coinciso con lo sviluppo di una critica dell’economia politica e con un tentativo di affrontare i problemi posti dalla questione sociale. Dunque la sociologia nasce rinnovando la teoria politica, sotto la spinta della “rivoluzione francese” e si consolida come critica dei rivolgimenti da imputare alla “rivoluzione industriale”. Reagendo contro il carattere individualista-utilitaristico dell’economia liberale ortodossa basata sui principi del *laissez-faire*, le nuove teorie sociali sviluppatasi negli ultimi venticinque anni del secolo XIX erano induttive, socio-etiche ed interventiste. La sociologia faceva parte di questo movimento insieme ad altre nuove discipline collegate, come l’economia storica in Germania, e l’economia istituzionalista negli Stati Uniti.

Si possono quindi distinguere tre critiche dell'economia politica, ciascuna portatrice di un significato particolare nell'elaborazione del progetto sociologico. Una era centrata sulle politiche della libera economia; la seconda, rappresentata dall'opera di Max Weber e di Émile Durkheim, ha evidenziato l'importanza della comunità fondata su norme e valori condivisi; la terza ha gettato le basi per un'analisi critica dei fondamenti epistemologici dell'economia e per la costituzione di uno statuto metodologico della sociologia.

2. LA SCOPERTA DELLA SOCIETÀ COME RELAZIONI SOCIALI

La nascita della sociologia può essere considerata come la scoperta di una nuova società fondata su relazioni e pratiche sociali nuove. Ciò che emerge è la scoperta dell'esistenza e del ruolo svolto dalla "società civile". La "società civile" era all'origine degli sconvolgimenti provocati dalla rivoluzione francese. La sociologia prese forma proprio in Francia come nuova teoria che considera la politica manifestazione di processi sociali più ampi e generali. Saint-Simon, Comte e Tocqueville evidenziano che la frequenza dei mutamenti politici e il gran numero di costituzioni, solennemente proclamate ma effimere, resero evidente il valore solo superficiale delle concezioni politiche di stampo legalistico. C'era qualcosa di nuovo che fondava l'ordine sociale; questo nuovo andava indagato nei nuovi rapporti e nelle nuove pratiche sociali. Infatti, non tutto era negatività, caos, terrore, annientamento. Con gli inizi dell'industrializzazione era nata di fatto una nuova forza sociale, quale era appunto la borghesia.

La nascente sociologia evidenziava le contraddizioni tra le nuove relazioni sociali e le forme politiche, ma cercava anche di risolvere la contraddizione fra la nuova società industriale-democratica e l'anacronistico assetto politico della Restaurazione. Per Saint-Simon, Comte e Spencer la nuova società era una "società industriale". Per il primo dei tre, il termine aveva una connotazione anti-feudale e voleva esprimere una distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo: «La crisi che ha attanagliato il sistema politico negli ultimi trent'anni ha la sua causa fondamentale nella completa trasformazione del sistema sociale; da qui derivano tutte le modificazioni che il vecchio ordinamento politico ha via via subito fino ai giorni nostri nella maggior parte delle nazioni civili» **10**. Nella prospettiva di Comte la nuova società è caratterizzata da una nuova attività economica organizzata in forma imprenditoriale: «Per mostrare chiaramente l'effetto continuo dello sviluppo dell'industria sull'organizzazione generale del movimento moderno, esaminerò prima l'influenza degli imprenditori e poi quella degli operai» **11**. Negli scritti dell'inglese Spencer troviamo uno schema evolutivo fondato su una distinzione tra "processi interni" e "processi esterni" di un sistema. Nel caso dei sistemi sociali Spencer evidenzia un contrasto tra attività economica e guerra. I due tipi di attività danno origine a due diverse forme di organizzazione sociale: l'una volontaria, costituita dalla reciproca interdipendenza di individui che si scambiano servizi in un sistema di divisione del lavoro; l'altra, un'organizzazione coercitiva, strutturata in modo gerarchico e centralizzato **12**.

Dunque nell'Inghilterra di Spencer come nella Francia di Comte e Saint-Simon le nuove attività economiche forgiavano una società nella quale le persone facevano qualcosa di molto diverso dal passato, una società nella quale le attività produttive avevano sostituito la guerra come attività prevalente degli individui.

Oltre alle "attività prevalenti", un'altra interpretazione delle caratteristiche della nuova società metteva in rilievo che tra i singoli si erano formati nuovi e diversi tipi di "relazioni sociali". Questa era l'idea di Tocqueville quando nella sua principale opera, *La democrazia in America*, introduce il concetto chiave di "democrazia sociale", con il quale intende le condizioni di eguaglianza-diseguaglianza esistenti nella società. Il processo di trasformazione sul quale si sofferma l'aristocratico francese era la rivalutazione egualitaria e democratica caratterizzata dal declino dell'aristocrazia e dall'ascesa dei non titolati: «Il graduale sviluppo dell'eguaglianza delle

condizioni è pertanto un fatto provvidenziale; e ne ha i caratteri essenziali: è universale, duraturo, si sottrae ogni giorno alla potenza dell'uomo» **13**.

Nell'esperienza tedesca il crollo del vecchio ordinamento politico, seguito all'invasione francese, aveva messo in luce un'altra determinante sociale che agiva sulle istituzioni politiche. Tale determinante non fu concepita come qualcosa di nuovo che nasceva, ma come la riscoperta e la riaffermazione di qualcosa di antico: il *volkgeist*, la "cultura nazionale", questa si esprime nella lingua, negli usi, valori, costumi e tradizioni di un popolo. L'idealismo tedesco si ramificava poi in due correnti: quella romantica, rappresentata in particolare dalla *Scuola storica del diritto* di von Savigny, e quella hegeliana. Pur se non troviamo nel romanticismo tedesco una tendenza sociologica consapevole, tuttavia la teoria sociologica elaborata da Simmel, Tönnies e Weber ha indicato nel romanticismo il luogo di origine della sociologia tedesca.

3. LA SOCIETÀ COME RELAZIONE: TÖNNIES, DURKHEIM, WEBER, MARX, SIMMEL

La sociologia classica dunque ha per oggetto di analisi la scoperta dei nuovi rapporti sociali e dei nuovi comportamenti che nascono con la modernità.

I sociologi del periodo classico, nell'elaborare la loro scoperta scientifica sono impegnati a rispondere alle problematiche poste dalla questione sociale e lo fanno dal punto di vista culturale, criticando l'economia politica, nella sua versione liberale, e la filosofia giusnaturalistica.

In Germania questa critica e quella preoccupazione si concretizza nel 1873 nella nascita del *Verein Für Sozialpolitik*, che raccoglie tutti i maggiori sociologi ed economisti tedeschi propugnatori di una "economia etica". Tra questi, Gustav Schmoller (1838-1917), il quale era sostenitore di una economia induttiva e storica: le economie e i capitali non esistevano e non potevano quindi essere considerati come fenomeni a sé stanti, isolati dai contesti in cui operavano. Il *Verein* ebbe una grossa influenza sui sociologi americani, specialmente quelli riuniti nell'*American Sociological Society*. Uno di essi, Albion Small, ne fu un fervido ammiratore, dedicandogli particolare attenzione nel suo lavoro sulle origini della sociologia negli Stati Uniti **14**. Ma chi oltreoceano raccolse l'eredità culturale del *Verein* fu un giovane professore formatosi in Germania alle letture di Sombart e Weber: Talcott Parsons (1902-1979). Le sue letture della tradizione economica tedesca gli fecero maturare la critica all'economia politica classica e al socialismo, permeate entrambe di utilitarismo, per attribuire un ruolo decisivo alle norme e ai valori condivisi nelle relazioni sociali. Sono queste le conclusioni che costituiscono il vero argomento della sua opera *The Structure of Social Action* **15**.

La prima grande opera classica che si occupa della relazione sociale è quella di Ferdinand Tönnies (1855-1936), *Gemeinschaft und Gesellschaft* (1887), *Comunità e Società*. Il calore e l'armonia della comunità familiare e di villaggio venivano esaltate e contrapposte all'egotismo calcolatore e pragmatico della società. Più in generale, Tönnies si prefigge di presentare una teoria delle "volontà umane" fondata sui caratteri della reciprocità e sul rapporto tra unità e pluralità delle associazioni umane. Così scrive infatti: «La presente teoria assumerà, quali oggetti della propria indagine, esclusivamente i rapporti di affermazione reciproca. Ognuno di tali rapporti rappresenta un'unità nella pluralità o una pluralità nell'unità [...]. Il gruppo formato da questo rapporto positivo, concepito come essere o oggetto agente in maniera unitaria all'interno e all'esterno, può essere detto associazione. Il rapporto in sé, e quindi l'*associazione*, viene concepito o come vita reale e organica – e questa è l'essenza della *comunità* – o come formazione ideale e meccanica – e questo è il concetto della *società*» **16**.

Tönnies descrive le forme embrionali della comunità distinguendo tre specie di rapporti: 1) tra madre e bambino; 2) tra uomo e donna come coniugi; 3) tra coloro che si riconoscono come fratelli e sorelle. A proposito della fraternità, Tönnies evidenzia che essa è la relazione più umana che possa esistere e la più autenticamente comunitaria. Inoltre, tale relazione è fondata sull'amore e la

volontà reciproci. «l'amore fraterno può essere assunto come la più umana relazione tra esseri umani, seppure ancora completamente fondata sulla parentela di sangue. Ciò è reso anche evidente dal fatto che qui, dove l'istinto è più debole, la memoria sembra cooperare nella misura più forte alla genesi, al mantenimento e al consolidamento del legame del cuore [...] tra loro – se si prescinde da tutte le cause di ostilità che frenano tali tendenze – nel ricordo dell'uno, a tutte le impressioni e le esperienze piacevoli si associa la figura e l'agire dell'altro» **17**. Nella vita sociale, invece, Tönnies scorge solo la sete di potenza e di denaro di individui che costruiscono relazioni meramente strumentali. Scrive a proposito delle relazioni nella società: «L'interesse personale e la vanità sono motivi di sociabilità; la vanità ha bisogno degli altri uomini come specchio, l'interesse personale ne ha bisogno come strumento» **18**.

In questa sua analisi emerge che la relazione sociale è il fondamento della vita collettiva; analisi che, se da un lato ha una valenza classificatoria, dal punto di vista empirico ci sembra piuttosto limitata. Tuttavia, in accordo con le analisi dei precedenti autori, Tönnies evidenzia un processo di mutamento radicale: il passaggio alla modernità, nella quale le differenti relazioni caratterizzano differenti tipi di società.

Anche la principale opera sociologica di Durkheim su *La divisione del lavoro sociale* (1893) costituisce per molti aspetti una riflessione sul legame sociale e sulle sue trasformazioni nell'era moderna. Durkheim ha scritto molti testi di carattere sociologico; ricordiamo: *Le regole del metodo sociologico* (1895), *Il suicidio* (1897), *Le forme elementari della vita religiosa* (1912). A lui si deve lo sviluppo della sociologia e forse il maggiore contributo alla costruzione di uno specifico oggetto di studio, oltre alla elaborazione di una particolare concezione di una teoria sociologica. Durkheim partiva da una constatazione: «Un tutto non è identico alla somma delle sue parti, ma è qualcosa d'altro, le cui proprietà differiscono da quelle che presentano le parti dalle quali è composto». Da questo presupposto consegue l'identificazione dell'oggetto specifico della sociologia: «L'associazione [...] costituisce la fonte di tutte le novità [...] In virtù di questo principio, la società non è una semplice somma di individui [...] ma una realtà specifica dotata di caratteri propri» **19**.

Nello scoprire l'esistenza della società, Durkheim definisce uno dei problemi teorici di fondo della sociologia ancora oggi aperto: quello del rapporto fra due entità determinate, l'individuo e la società. Questo era il problema morale, sociologico e politico di tutta l'opera di Durkheim. Il problema morale: come armonizzare libertà individuale e ordine sociale. Il problema sociologico: dimostrare l'esistenza della società in quanto realtà distinta dalle sue componenti individuali. Il problema politico: come assicurare al tempo stesso libertà individuale e solidarietà collettiva.

Durkheim è uno di quei sociologi che pongono al centro della loro attenzione la relazione sociale. E' quest'ultima, infatti, che dà vita ai “fatti sociali” e all’“integrazione sociale”, due tra i più importanti concetti sociologici elaborati da Durkheim. Quando egli sostiene che interagendo tra loro gli individui costituiscono una realtà che non può essere spiegata né da fattori biologici né psicologici, evidenzia che è la relazione tra gli individui che genera la “società”.

Durkheim è considerato un classico perché è il padre fondatore di un paradigma teorico che va sotto il nome di “funzionalismo”, il quale ha tra i suoi seguaci alcuni tra i maggiori sociologi contemporanei come Parsons, Merton (1910-2003), Luhmann (1927-1998).

Un altro gigante della sociologia è Max Weber, un sociologo lontano dalla visione dei precursori, vale a dire di una scienza naturale dell'evoluzione dell'umanità e della società guidata dall'ascesa della borghesia; ma allo stesso tempo ostile alle scuole di filosofia della storia di tradizione idealistica, sia hegeliane che romantiche.

La principale categoria elaborata da Weber nella sua analisi e nel programma metodologico della nuova scienza è l'agire sociale, caratterizzato dalla relazione di significato che si instaura tra due o più soggetti. Leggiamo: «Per “agire sociale” si deve però intendere un agire che sia riferito all'atteggiamento di altri individui, e orientato nel suo corso in base a questo» **20**. La società nasce dove sono due o più soggetti che reciprocamente si scambiano azioni significative. Questo elemento del senso che alimenta la relazione sociale è il fondamento della nuova metodologia sociologica basata sulla comprensione dei significati scambiati nella relazione sociale. Weber, quindi, è il primo

sociologo a definire la relazione sociale come fondata sulla reciprocità di azione e significato: «Per relazione sociale si deve intendere un comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità. [...] Si richiede quindi, come caratteristica concettuale, un minimo di relazione reciproca dell'agire di entrambe le parti» **21**. Un altro carattere della società è la reciprocità dell'azione degli individui tra loro, un'apertura di ciascuno ad un altro. Certo nulla è detto sul contenuto di questa relazione che può variare dalla donazione gratuita verso il prossimo all'inimicizia, al conflitto e all'esclusione dell'altro.

Per Weber, nel concetto di relazione sociale è centrale il significato che il soggetto attribuisce all'agire. Si ha dunque società dove il significato soggettivo incontra il comportamento degli altri e vi si orienta di conseguenza. In questa prospettiva, anche per le cosiddette “formazioni sociali” – come lo “stato”, la “chiesa”, il “matrimonio” ecc. – «la relazione sociale consiste esclusivamente e semplicemente nella possibilità che abbia avuto luogo, che abbia luogo o che avrà luogo un agire instaurato reciprocamente in un dato modo, secondo il suo contenuto di senso» **22**. Weber dunque per la prima volta nel pensiero occidentale introduce a fondamento dei grandi eventi storici e delle formazioni sociali macro l'interazione tra i soggetti. Lo stato, la modernità, il capitalismo, la burocrazia, il potere, le città, la religione, i temi oggetto della riflessione di questo grandissimo intellettuale, indicano talune categorie di un agire dotato di senso tra soggetti che interagiscono tra loro.

Weber è ricordato per i suoi scritti metodologici e per aver elaborato quello strumento di analisi che ha chiamato “tipo ideale”, cioè una metodologia investigativa che riguarda la comprensione dell'agire sociale a partire dall'interpretazione del senso dell'azione.

Durkheim e Weber forse non sarebbero stati così come li conosciamo se non ci fosse stata, e avessero conosciuto, la grande opera intellettuale di Karl Marx (1818-1883).

Marx come sappiamo fu un teorico politico, un economista, un filosofo, un ideologo organizzatore politico, ed anche un sociologo.

E' stato Marx infatti a definire la società moderna come “capitalista”. Su questa sua “definizione” poi si è innestata la riflessione di Durkheim e Weber. E' a lui che dobbiamo l'intuizione empirica del rapporto tra struttura sociale e idee; a lui dobbiamo il concetto di classe sociale. A Marx dobbiamo l'elaborazione di un paradigma teorico complessivo come quello del conflitto. A noi in questo ambito non interessa fare una presentazione sistematica del pensiero di Marx, ma esso ci interessa relativamente al nostro punto di vista della relazione sociale.

Nella società capitalista le relazioni sociali sono di tipo conflittuale, ed è attraverso queste tensioni che viene generato il mutamento sociale. In primo luogo, dobbiamo dire che Marx individua soggetti storici collettivi, avendo egli un approccio olistico alla società; dal punto di vista della sua analisi esistono solo “forze produttive”, che definiscono il modo con cui gli uomini stabiliscono rapporti tra loro nella incessante lotta per strappare alla natura i mezzi di sussistenza. E' questa la forza motrice della storia: «La prima azione storica è [...] la produzione della vita materiale stessa» **23**.

Le “forze produttive” entrano in “rapporti di produzione”. Con questo concetto Marx intende evidenziare tutti quei rapporti sociali che gli uomini stabiliscono attraverso la loro partecipazione alla vita economica. Quindi i rapporti di produzione non sono solo le macchine per produrre ma anche i processi produttivi e organizzativi della produzione stessa.

Questi “rapporti di produzione” creano quei soggetti collettivi che sono le classi sociali. Nella prefazione a *Il Capitale*, Marx fa una premessa di carattere metodologico definendo l'oggetto e il livello della sua analisi: «qui si tratta delle persone soltanto in quanto sono la personificazione di categorie economiche, incarnazione di determinati rapporti e di determinati interessi di classe» **24**.

Se Marx non reificava così né la società, né la classe, ma riconosceva al soggetto un grado di autonomia, è pur vero che il suo pensiero è negativamente influenzato da una epistemologia naturalistica e meccanicistica che lo induce a dover indicare sempre un fattore che in ultima analisi determina gli altri.

Ma dal nostro punto di vista della “relazione sociale”, Marx ci interessa anche per aver introdotto il concetto di “alienazione” nell’analisi dei rapporti che si instaurano nella società capitalista, un tema particolarmente caro alla tradizione culturale tedesca. Marx ritiene che tutte le istituzioni sociali hanno un fondamento di alienazione in quanto gli individui perdono la consapevolezza di essere loro stessi l’origine e i costruttori di quelle stesse istituzioni, smarriscono il senso del legame tra le loro azioni e quelle istituzioni. Tale processo è caratteristico del mondo del lavoro e si manifesta in quattro aspetti di alienazione: alienazione a) dagli oggetti che l’uomo produce, b) dal processo di produzione, c) da se stesso, d) dalla propria comunità di appartenenza: «lo straniarsi dell’uomo dall’uomo [...] il dire che la sua essenza specifica è estraniata dall’uomo significa che un uomo è estraniato dall’altro, come ognuno di essi dall’essenza umana» **25**.

Le relazioni di sfruttamento, di alienazione, di conflitto fanno parte del pensiero sociologico grazie all’analisi marxiana, cui dobbiamo la fondazione del paradigma del conflitto.

Un altro grande del pensiero sociologico è il tedesco Georg Simmel. Egli può essere definito come il sociologo della relazione. Non a caso è il classico di riferimento del paradigma dell’interazionismo simbolico.

Nei suoi scritti troviamo una definizione di società fondata sulla reciprocità d’azione degli individui: «essa esiste là dove più individui entrano in azione reciproca. Quest’azione reciproca sorge sempre da determinati impulsi o in vista di determinati scopi».

Per Simmel l’azione reciproca di individui separati non costruisce un sociale se non nasce un’unità tra le parti: «Queste azioni reciproche significano che dai portatori individuali di quegli impulsi e scopi occasionali sorge un’unità, cioè appunto una “società”. Infatti l’unità in senso empirico non è altro che azione reciproca di elementi».

Più avanti Simmel ci indica il contenuto della società come unità delle azioni reciproche, con riferimento alle azioni di vita quotidiana, quelle infinitamente numerose e infinitamente piccole: «Quella unità o associazione può presentare gradi molto diversi, secondo il modo e la prossimità dell’azione reciproca – dall’effimera riunione per una passeggiata, alla famiglia, da tutti i rapporti validi fino alla disdetta all’appartenenza ad uno stato, dal fuggibile insieme di una compagnia di albergo all’intima unione di una gilda medievale» **26**.

L’oggetto di questa analisi fondata sulle relazioni reciproche di atti quotidiani è il cemento della società: «Soltanto ciò che accade nel dominio dei contatti fisici e spirituali, della causazione reciproca di piacere e di sofferenza, dei discorsi e dei silenzi, degli interessi comuni e antagonistici – soltanto questo costituisce la meravigliosa indissolubilità della società» **27**.

Ma Simmel è anche il sociologo che si è dedicato alla costruzione di una “sociologia dell’interiorità”. Nel 1907 scrive un saggio dal titolo “La gratitudine” **28**. Questo sentimento diventa per Simmel uno dei più forti collanti della società e se venisse a mancare la società si sfalderebbe, almeno nella forma in cui noi la conosciamo. La gratitudine è quel filo che ci tiene uniti. Un filo che nasce dalla consapevole inadeguatezza del contro-dono restituito a qualcuno che ha “agito per primo” in totale libertà e gratuità verso di noi.

CONCLUSIONI

La scoperta della società, la nuova riflessione sociologica, partono proprio dall’osservazione delle nuove pratiche di azione e delle nuove relazioni sociali che si vanno ad instaurare tra gli individui. La relazione sociale è l’elemento caratteristico e peculiare che distingue l’avventura sociologica dalla riflessione sul sociale che la precede. Questa avventura e questa “immaginazione” riteniamo che debbano essere ancora ampliate, e che debbano essere esplorati nuovi ambiti dell’ordine e del mutamento sociale a noi contemporaneo. Per un paradigma che abbia a suo fondamento un equilibrio più compiuto tra i principi che hanno guidato la rivoluzione dell’89 in Francia **29**, ponendo finalmente la giusta attenzione alla “relazione fraterna”.

Infatti, se la riflessione sociologica contemporanea assegna un ruolo fondamentale alla disuguaglianza e altrettanto viene fatto per il principio di libertà utile nell'analisi dei regimi democratici, l'uso del concetto di fraternità attende ancora una sistematizzazione teorica e un suo impiego nell'analisi empirica.

I tempi nuovi che stiamo vivendo fanno dire ad Ulrich Beck che la sociologia deve rinnovare il suo lessico, essendo ormai infestata da categorie "zombie" **30**. Un nuovo paradigma teorico è necessario. Esso viene invocato, come è sempre accaduto alla migliore tradizione sociologica, dai fenomeni sociali di cui quelle categorie non riescono a offrire più una interpretazione convincente. Insomma, i nostri tempi sembrano far maturare l'esigenza per un nuovo "paradigma" del sociale.

NOTE

1 A. Comte, *Cours de philosophie positive*, IV, Paris, 1908, p.132; trad. it. *Corso di filosofia positiva*, voll. 2, Utet, Torino 1967.

2 Gli iniziatori della sociologia americana sono considerati: Lester Ward (1841-1913), William Graham Sumner (1840-1910), Franklyn Giddins (1855-1931), Albion Small (1854-1926), Edward Ross (1866-1922), William I. Thomas (1863-1947), Robert E. Park (1864-1944) e Ernest Burgess (1886-1966).

3 Soltanto con l'avvento della repubblica di Weimar la sociologia sarebbe stata accolta dalle università tedesche. Vedi F. Ringer, *The Decline of the German Mandarins*, Harvard University Press, Cambridge Mass 1969, pp.228 e s.

4 In Europa orientale abbiamo l'austro-polacco Ludwig Gumplowicz (1838-1909), il ceco Tomàs Masaryk (1850-1937), i russi Maksim Kovalevskij (1851-1916), J. Novikov (1901-1975), Evgenij De Roberty (1853-1915), Edward Westermack (1862-1939) e K. N. Michajlovskij (1852-1906). Più lontani da tale contesti abbiamo i primi studiosi giapponesi, tra i quali ricordiamo Nagao Aruga (1860-1921) e Tongo Takebe (1871-1945).

5 Cf R. Nisbet, *Storia e cambiamento sociale. Il concetto di sviluppo nella tradizione occidentale*, Isedi, Milano 1977.

6 Cf H. Saint-Simon, *Opere*, Einaudi, Torino 1975.

7 Cf A. Comte, *Course de philosophie positive*, cit., p.138-146.

8 Cf H. Spencer, *The Study of Sociology*, London 1882¹⁰, pp. 334 e s.

9 A. Tocqueville, *La democrazia in America*, trad. it., Einaudi, Torino 1968, p. 20.

10 H. Saint-Simon, *Opere*, cit., p.182.

11 A. Comte, *Course de philosophie positive*, cit., p. 184.

12 Cf H. Spencer, *The study of Sociology* cit., p.185.

13 A. Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p.189.

14 Cf A. Small, *Origins of Sociology*, University Chicago Press, Chicago 1911, cap. 3.

15 T. Parsons, *La struttura dell'azione sociale*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1962; ed. or. 1937.

16 F. Tönnies, *Comunità e società*, trad. it., Edizioni di Comunità, Milano 1963, p.45; ed. or. 1887.

17 *Ibid.*, p. 52.

18 *Ibid.*, p. 158.

19 E. Durkheim, *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e Filosofia*, Edizioni di Comunità, Torino 2001; ed. or. 1895. In A. R. Calabrò, *Oggetto e metodo della sociologia: parlano i classici*, Liguori, Napoli 2003, pp. 56-57.

20 M. Weber, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961, ed. or. 1922, in A. R. Calabrò, *Oggetto e metodo della sociologia*, cit., p. 63;

21 *Ibid.*, p. 78.

22 *Ibid.*, p.79.

23 K. Marx, *L'ideologia tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*, in K. Marx - F. Engels, *Opere*, Editori Riuniti, Roma 1972, Vol. V, p. 27.

24 *Ibid.*, vol. I, p. 18.

25 *Ibid.*, vol. III, p. 304.

26 G. Simmel, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano 1989; in A. R. Calabrò, *Oggetto e metodo della sociologia*, cit., pp. 105-106.

27 *Ibid.*, p. 119.

28 G. Simmel, *La gratitudine*, in G. Simmel, *Sull'intimità*, in V. Cotesta (ed.), Armando, Roma 1996, pp. 91-103.

29 Il principio di fraternità in realtà è l'ultimo, dopo la libertà e l'uguaglianza, ad essere inserito nel progetto dei rivoluzionari francesi; essi lo inseriscono a partire dal 1793 come sostituto dell'unità nazionale.

30 Cf U. Beck, *Capitalismo o libertà? Varcare le soglie della modernità*, Carocci, Roma 2001.